

pri risparmi e che cosa da esso si richieda.

Il libro, dopo aver premesso nozioni generali di Economia Aziendale con pregevoli ed aggiornate note bibliografiche, si sofferma sulle due parti del bilancio finale d'esercizio, pur affermando che la conoscenza della tecnica delle scritture contabili in partita doppia è indispensabile a coloro che volessero interpretare correttamente bilanci di Società; l'autore in questa parte sostiene anche la necessità di bilanci analitici.

Sullo schema di altre pubblicazioni sull'argomento, l'autore espone concetti utilissimi sulla valutazione dei prodotti, semilavorati, titoli, costi pluriennali, crediti e debiti. Utile in questa seconda parte il riferimento a casi concreti di Società per Azioni italiane che permettono di comprendere quanto l'autore si sia sforzato di esaminare la soluzione pratica usata e l'aspetto dottrinale delle stime di bilancio.

Nella terza parte viene posta in luce la necessità per l'azionista di essere, attraverso il bilancio, informato « con chiarezza e precisione » dei risultati aziendali; le suddette espressioni indicate anche nell'articolo 2423 del nostro Codice spesso, specialmente per il Conto Economico, non vengono tenute nel giusto conto, tanto da leggere in bilanci pubblici voci estremamente sintetiche.

Nella quarta parte l'autore ha effettuato un lavoro di raccolta prezioso. Ha riportato i bilanci di una decina di Società per Azioni italiane di diversi esercizi, stampandoli in modo da rendere possibili delle comparazioni; naturalmente si tratta di bilanci pubblici e quindi non bisogna dimenticare i limiti di comparazioni su dati molto sintetici e riassuntivi, tuttavia l'utilità del lavoro è evidente. Per il bilancio della società Edoardo Bianchi di Milano, l'autore fa seguire uno specifico commento ed

i dati del 1959, 1960, 1961, 1962 opportunamente comparati, permettono deduzioni efficaci correttamente poste in evidenza. Gli altri bilanci sono solo riportati e non commentati per cui delle duecento pagine le ultime cinquanta sono una raccolta di bilanci pubblici particolarmente utili a studenti universitari per calcolare alcuni indici di bilancio fra i più significativi e soprattutto a giovani ragionieri o dottori che necessitano di una guida alla preparazione per prove professionali.

G. PRINA

Milano, Università Cattolica.

LELART M., *Les fondements actuels de la valeur de la monnaie*, Nouvelles Editions Latines, Paris 1964. Un volume di pp. 286.

Il volume qui recensito è uno dei pochi che lo scrivente conosca di sintesi generale e di critica completa delle teorie che hanno cercato di spiegare il valore della moneta. Quest'ultima, è superfluo dirlo, è sempre stata fra gli economisti un motivo di contraddizione perché essi non sono mai riusciti a mettersi d'accordo sulla sua natura e sulle sue funzioni, né ad includere logicamente la teoria monetaria nella teoria generale del valore. Fra l'una e l'altra c'è sempre stato un *saltus* che non è mai stato riempito. Tutte le correnti di studiosi in passato hanno chiarito alcuni aspetti della moneta ma nessuna è riuscita a risolvere il problema dei fondamenti del suo valore.

L'A. invece ha distinto con sagacia la natura e le funzioni della moneta. Quanto alla prima, la moneta è l'unità di misura del valore. È certamente per non aver compreso a sufficienza l'essenza dell'unità monetaria che né i classici né

Walras né i neomarginalisti hanno saputo dare la soluzione corretta al problema del valore della moneta in rapporto al valore dei beni. Essi infatti hanno definito la moneta non per ciò che è ma per ciò che fa.

Circolo vizioso di ogni teoria monetaria è la relazione moneta-prezzi-moneta. Un primo modo di superare l'ostacolo è di analizzare le relazioni fra il settore reale e quello monetario. I due settori possono essere giustapposti: allora la equazione quantitativa è aggiunta alla legge degli sbocchi di Say. Se invece i due settori sono trattati contemporaneamente si giunge all'integrazione della moneta nella teoria economica, integrazione già tentata da Walras facendo riferimento alla nozione di equilibrio. Se all'opposto i due settori sono trattati nello stesso modo si giunge all'integrazione del valore della moneta nella teoria generale del valore dei beni, integrazione tentata da Pareto.

L'intervento della moneta strutturale ha richiesto una rappresentazione più elaborata della teoria quantitativa. Secondo l'A. la paternità di questa teoria va ascritta più a Kemmerer che a Fisher. Fu il primo infatti a mettere nella dovuta evidenza l'influenza del credito sui prezzi, e ad introdurre la relazione fra incassi e depositi bancari. La moneta è allora definitivamente concepita come credito, quando soddisfa la funzione di strumento di scambio, e come liquidità, quando essa appare come riserva di valori. Queste due funzioni sono intimamente legate perché fra la moneta scambiata e fra quella trattenuta esiste una « moneta tenuta per lo scambio » che ha in sé entrambe le funzioni. Questa integrazione delle due funzioni della moneta permette di elaborare una teoria generale del valore della moneta? È ciò che ha tentato Don Patinkin. Egli estende la moneta alla teoria del valore (uti-

lità marginale) per introdurla nella teoria dell'equilibrio e riabilita la teoria quantitativa. Perciò si può veramente affermare che il modello di Patinkin riesce in questo intento non per mezzo di un riferimento alle funzioni della moneta ma per mezzo di un riferimento alla sua stessa natura.

Potere d'acquisto immediato e indeterminato nella sua funzione di strumento di scambio; in altre parole, possibilità di liberarsi dei debiti o dei crediti: ecco che perciò la moneta è un debito. « È con la rimessa di un debito che il debitore si libera di un debito anteriore », dice l'A. Tornando al problema del valore della moneta, la conclusione di Lelart è che questo è di carattere psico-sociologico; è infatti la fede sociale a trasformare il valore nominale dell'unità di conto e di pagamenti in un valore reale.

G. COSMACINI

*Milano, Università Cattolica.*

MONASTRA F., *La gestione delle aziende familiari. I redditi e gli investimenti*, Ed. Abbaco, Palermo 1964. Un volume di pp. 189.

Lo studio che il Monastra dedica alle aziende familiari si sviluppa in due momenti che corrispondono alle due parti del libro. Nella prima parte l'autore, dopo aver distinto « i componenti l'aggregato sociale », « in quattro cerchie economico-familiare o gruppi » (p. 50), ne esamina le caratteristiche di gestione, quali vengono espresse dalla dinamica delle entrate e delle uscite. Le aziende della prima cerchia sociale, aziende i cui soggetti attivi esplicano un lavoro prevalentemente manuale, presentano, come tipiche entrate, i salari e gli stipendi acquisiti dai